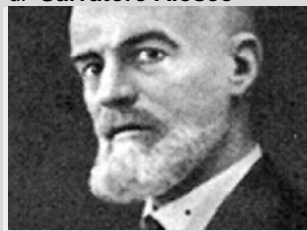


Giuseppe Rensi: *Apologia dello scetticismo*

Introduzione di A. Torno, La vita felice, Milano 2011

di Salvatore Alosco



Giuseppe Rensi (Villafranca veronese 1871 – Genova 1941) giovane avvocato socialista, fu costretto a riparare in Svizzera a seguito dei disordini del 1898; divenne nel 1903 il primo deputato socialista del Canton Ticino.

Tornato in Italia, si concentrò negli studi di filosofia, sviluppando nei volumi *Il genio etico* e *la Trascendenza* un neo idealismo influenzato dal pensiero di J. Royce. L'esperienza della prima guerra mondiale mandò in crisi le sue concezioni idealistiche, conducendolo verso lo scetticismo, la cui prima formulazione sono i *Lineamenti di filosofia scettica* del 1919; nel 1920 pubblicò la *Filosofia dell'autorità*.

Dopo una prima simpatia per il regime fascista ne divenne oppositore, sottoscrivendo nel 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, pagando queste scelta con una breve reclusione e con la perdita della cattedra di Filosofia Morale dell'Università di Genova.

Lo scetticismo – ci ricorda A. Torno nell'*Introduzione* – dal latino *scepticus*, deriva dal greco *skeptikos*, che indica nel suo etimo *sottile osservatore*, non è molto gradito alla tradizione filosofica italiana: vero è che nel nostro Paese si può essere metafisici, positivisti, rivoluzionati, persino conservatori o qualcosa del genere, “ma è bene di non dichiararsi scettico. Per il comune sentire chi si ritiene tale è subito confuso con una categoria continua, lo si cataloga tra coloro che non credono o che negano i valori delle istituzioni e degli uomini”. Invece lo scettico non ha nulla a che vedere con gli anarchici (anche se qualcuno può esserlo) e con i nichilisti: lo scettico è colui che professa la singolare fede dell'impossibilità di decidere sulla verità o falsità di una qualsiasi proposizione. Nel Proemio Rensi afferma che Dilthey, Simmel e Hartmann in Germania, Rougier e anche Meyerson in Francia, in Inghilterra Balfour e Bradley attestano che, sia pure con denominazione diversa, che lo scetticismo è la “concezione propria dei pensatori più rappresentativi del presente momento”; attestano che “lo scetticismo è veramente il frutto più maturo dell'epoca”; per dirla con Jouffroy, lo scetticismo “è l'ultima parola della ragione su se medesima”.

Lo scetticismo per Rensi stabilisce le sue tesi in contrapposizione al dogmatismo razionalista e idealista: esso non è altro che antirazionalismo e antidealismo. Lo scetticismo è la negazione che vi sia alcunché di apodittico, universale, assoluto; la negazione che il mondo, il reale siano deducibili dalla ragione, “abbiano una ragione”, siano ragione. Lo scetticismo è la negazione

della 'razionalità del reale". Lo scetticismo non si è mai sognato di negare la verità dei fatti; ma solo sempre ha negato che essi siano ragione e perciò deducibili dalla ragione pura: lo scetticismo non nega il vero, il bene ecc. Nega il Vero, il Bene; nega il Vero-idea, il Bene-idea, come deducibili dalla ragione pura, come razionale puro e quindi assoluto e universale.

Uno dei più grandi pensatori dell'Antichità, continua Rensi, appartenente a quella Sofistica che fu brillante precorritrice della Scettica, Gorgia, scrisse un libro, *della Natura*, ossia del *Non-essere*. La sua tesi affermava precisamente che nulla è. Nulla non è altro che questo: "tutto diviene, tutto passa, nulla permane. Quindi nulla, assolutamente, è. Non esiste l'Essere vero, assoluto": "non esiste la verità assoluta". Questo evidentemente è agnosticismo, relativismo, evidente scepsi.

Protagora, altro grande pensatore appartenente alla Sofistica – antesignana della Scettica – scrisse la frase che gli costò l'esilio e la vita: "Quanto agli dei, non ho modo di constatare né chi sono, né chi non sono, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità del soggetto e la brevità della vita umana".

Lo scetticismo, sostiene Rensi – si trova davanti i vari sistemi dogmatici, affermativi, che asseriscono di possedere ed esprimere la verità. Esso nega che la posseggano e la esprimano, li combatte tutti, li nega tutti: "Dal canto suo, non costruisce alcun sistema, non è un sistema; abbatte tutti i sistemi. La formula dello scetticismo è "ecco i fatti, essi non hanno ragione". Ammette i fatti (fenomeni), critica e abbatte le spiegazioni razionalistiche, le loro ragioni: ora la religione è precisamente la pretesa di addurre una ragione dai fatti. È ovvio che lo scetticismo la respinge come ogni altra consimile ragione dei fatti: "l'essenza dello scetticismo è la cautela, l'estrema prudenza nell'ammissione, la sospensione dell'essere circa tutto ciò che non è percepibile".

Questo è l'autentico scetticismo, non quello che farneticano gli idealisti, i razionalisti, i dogmatici per bisogno di causa. Secondo Rensi è inutile cercare scappatoie: l'unica posizione logica è questa: "O verità apoditticamente certa, e allora inquisizione. O niente inquisizione (cioè niente coercizione per obbligare a pensare a un modo, al modo mio), e ciò vuol dire riconoscimento dell'impossibilità di determinare in modo incontrovertibile che cosa sia verità e che cosa sia errore: ovvero scetticismo. Il dilemma inquisizione o scetticismo, è insuperabile, G. Resi, una delle poche voci fuori del corso, 'scorretto' verso il potere, 'puntuto' nei confronti dell'autorità, allora e oggi resta "un filosofo vero, pensatore dotato di quelle 'irriverenze' che piacciono in ogni epoca".

La sua 'irriverenza – nota acutamente A.Torno – fa bene allo spirito, "la sua libertà resta contagiosa". "è la verità – secondo il filosofo di Villafranca – la credenza nella verità (assoluta) che ha prodotto nell'umanità la più grande somma di dolori e tragedie" Lo scetticismo scorge nettamente questo fatto; è solo esso che può assicurare all'umanità una vita tollerabile.